

Domenica mattina ore 7:00, area picnic. Temperatura registrata (col termometro di Franchino) -8 gradi centigradi;

sono nel sacco a pelo e intuisco facilmente che, fuori dal morbidume piumoso, la temperatura non è delle più oneste. Sara ha il raffreddore, Franchino è completamente isolato nel suo sacco e qualcuno fuori accenna alla brina. Giancarlo nella tenda a fianco ci avverte che anche l'erba è congelata. Decido di uscire e scopro che la brina si è formata anche sulla/nella tenda. In lontananza si sentono i bramiti dei cervi, occupati a portare avanti la loro specie. Freddo poco gradevole.

Sabato mattina, ore 9:20 Verona est. Temperatura registrata in linea col periodo, illusoria;

sono in compagnia di Franchino, Uccio, Anna, Sara, Dolby, Giancarlo, Michi e Mauro al solito parcheggio. La giornata si preannuncia bella, sole e freddo. Stiamo partendo per un weekend rievocativo, sabato il rinascimento e domenica la seconda guerra mondiale. Back to the future, circa.

Siamo in viaggio verso Belluno direzione Pian Cansiglio dove, credo, non sono mai stato. Dolby fa il bagaglio dormendo, Sara di fianco parla di qualcosa che non mi ricordo e nel frattempo arriviamo a pranzo. L'osteria dove ci fermiamo è il classico posto dove Giancarlo fa i conti senza l'oste e infatti all'arrivo del conto scopriamo che l'oste o non sa fare i conti oppure Giancarlo non conosce i proverbi!

Lasciamo la locanda e dopo un pò arriviamo alle grotte del Caglieron per la visita culturale prevista nel pomeriggio. È questo un posto dove nel 1500 si cavava la pietra locale, pietra dolza, e quel che resta ora sono delle specie di covoli parzialmente inclinati per seguire le vene della pietra. Particolari sono i pilastri attorno a cui si è sviluppato lo scavo e che, in teoria, tengono su la volta. Per lo meno fin'ora lo hanno fatto.

In aggiunta a questi covoli c'è il fatto che seguono il corso d'acqua del torrente Caglieron che in un tratto si sviluppa in forra e il percorso turistico è costruito su ponticelli di legno sull'acqua. Il complesso fa un bell'effetto e in uno dei covoli troviamo delle specie di pisoliti. Sopravviviamo alle passerelle di legno che risalgono all'età paleocristiana e finiamo il giretto turistico al vecchio mulino che adesso è ridotto a quattro muri avvolti dall'edera. Nel frattempo Giancarlo e Franchino espongono i loro folli piani per il rinnovo della sede.

Torniamo alle macchine per andare finalmente verso la nostra meta: l'altipiano del Cansiglio. Siamo a circa 1000 metri di altitudine quando la strada esce dal bosco per entrare in una specie di pianura montana. È difficile da descrivere, però immaginate un prato un pò ondulato tipo campo da golf (che tra l'altro è poco avanti) circondato da boschi di faggi e conifere e con lo sfondo di montagne nude e grigie.

Fatto? Ecco, allora ancora non ci siamo perchè in realtà è molto più bello! La foresta sta già cambiando colore e non è quindi di un bel verde; il tono è più un marroncino molto autunnale e caldo anche se la temperatura smentisce. In realtà i boschi sono parzialmente anaturali, perchè le conifere sono state introdotte dall'uomo mentre il bosco originale sarebbe di faggi. Nel complesso è comunque bellissimo e infatti qualcuno ha avuto l'idea di farci il campo da golf di cui, devo sinceramente dirlo, sentivo la mancanza.

Ci fermiamo a vedere l'ingresso di una grotta famosa, il Bus della Genziana, ma la nostra meta è il Bus de la Lum, che è stato usato tra il 1943 e il 1945 come foiba ed è ora una meta turistica. C'è infatti un'area picnic con parcheggio annesso da cui parte un sentiero che porta alla grotta. Il Bus de la Lum ha un ingresso principale grande che scende in profondità per 180 metri. Il pozzo è uno solo ma non è quello che faremo. Infatti c'è un secondo ingresso che arriva nello stesso punto del 180 ma facendo una serie di salti. Meno impressionante ma più variato.

Facciamo un giretto nei dintorni dell'area picnic che è stata fatta a fianco al campo da golf e qualcuno nota tre macchine parcheggiate con annesso un tizio che scende e si avvia verso il bosco. Questi due elementi sono sufficienti all'ispettore Franchino e al detective Giancarlo per decidere che il tizio è uno speleologo e che non è da solo. Quindi ci infiliamo anche noi nel bosco, perchè siamo i classici curiosi che nei film horror sono i primi a sparire, nella direzione che forse ha preso questo personaggio e dopo poco Mauro lo trova. In effetti è uno speleo del gruppo Cai di Vittorio Veneto. Lo salutiamo e scopriamo che forse possiamo dormire al coperto.

Alla fine non ci riusciremo perchè c'è pieno di gente che è venuta nel Cansiglio per sentire i bramiti dei cervi ma fa stesso. Dormire in tenda al freddo è più speleologico.

Torniamo alle macchine e Mauro si accorge di non avere il sacco a pelo! L'idea di dimenticarlo è stato un colpo ad effetto e subito scatta la solidarietà del gruppo: prendiamo le macchine e giriamo un hotel e un agriturismo ma Mauro, memore degli eventi all'osteria di mezzogiorno, decide che il prezzo non vale la candela. Affronterà il gelo della notte silvestre con una coperta e la nostra amicizia, sperando di arrivare a mattina. Noi per tirargli su il morale lo prendiamo per il culo prospettandogli la notte più fredda dell'anno. Siamo simpatici!

Nel frattempo si decide di mangiare fuori dall'altopiano perchè i cervi hanno attirato un numero elevato di personaggi e c'è pieno ovunque. I cervi sono infatti in periodo di lussuria e durante la notte si concedono dei bacchanali orgiastici volti alla preservazione della loro popolazione ed è incredibile la quantità di persone che vengono a vedere e sentire gli animali che si riproducono. La privacy è morta qua, nel Cansiglio.

Al paesino della cena compriamo la colazione e Mauro si innamora della commessa all'alimentari. Mangiamo in una pizzeria così non troviamo osti,

che tipicamente frequentano le osterie, e il conto stavolta non ci spetina. È ora di andare a montare i ripari.

Ci infiliamo nei sacchi a pelo che i cervi hanno già dato fuoco alle polveri. Ci sono code di auto ovunque e persone che tornano al caldo degli alberghi. Noi, che siamo sereni, passeremo la notte in tenda. Mauro che è spacciato la passerà in macchina con le coperte fornite dalla fondazione Gasv e tanta speranza.

Domenica mattina, di nuovo.

Siamo tutti fuori dalle tende un pò irrigidite, Mauro è ancora vivo e Franchino scalda il tè. Le brioscine (termine italianizzato per semplicità) vanno sbrinate a contatto col corpo perchè sembrano uscite dal freezer e i biscotti appoggiati sul tetto della macchina scivolano sempre per terra causa ghiaccio infido. Situazione freddina ma noi, che siamo persone simpatiche e alla mano la prendiamo bene e facciamo colazione sereni.

La Michi regala momenti di autentico eroismo quando va a lavarsi la faccia alla fontana. Cose che neanche un cervo farebbe, ma dopotutto loro sono ancora occupati, a giudicare dai rumori.

È incredibile come ci sia gente che gira per i boschi dalle prime ore della mattina, macchine che passano di notte, cervi che bramiscono. C'è più vita notturna qua sull'altopiano che in un paese della bassa veronese. Incongruenze?

Nel frattempo le dita dei piedi sono diventate svarowski e prego tutti quanti di non pestarmi gli stivali. Aspettiamo con ansia il primo sole. Ci cambiamo nell'area picnic e siamo pronti alla discesa.

Dopo poco ci avviamo sul sentiero e Uccio va giù per primo per armare. La discesa è facile ma, quando arriviamo sul pozzo da 100 circa, Anna e Sara tornano su perchè non sono molto convinte. Io sono seduto sul bordo del pozzo e vedo Uccio e Mauro sotto di me, piccoli. Fa un pò impressione questo pozzo, ma sicuramente non è tanto colpa sua quanto di Mauro. Scendo.

In teoria la grotta non finisce qua ma per andare nel salone c'è un meandro che ha tendenze al crollo e infatti è franato. Ci resta solo la possibilità di uscire e, dopo il tè sul fondo, ripartiamo.

All'uscita dalla grotta troviamo Andrea e Francesca che sono venuti su per fare un giretto! Sono solo le tre e andiamo a bere qualcosa di caldino perchè il sole non scalda quanto basta e di freddo ne abbiamo preso a sufficienza per questa domenica. Il finesettimana è stato abbastanza lungo da essere d'effetto ma anche abbastanza corto da non farmi preoccupare per il ritorno. Benissimo così!

In nove sull'altipiano, più due arrivati domenica fanno undici persone. In sede, alla ormai immancabile cena domenicale, siamo circa in venti. Miracoli culinari.

Gabriele Tosadori